

ATTO PRIMO

AMALIA, al telefono. - Pronto? Pronto! Parli, parli, Nica. Perché sta zitta? Vuole il riparo o la ripara? ~~La ripara non è in casa. E il riparo non è ancora formato. Il riparo è stato nascosto tutti questi mesi.~~ ~~Deve tornare~~ offri parli, parli pure liberamente. Pronto? Pronto! Ma lei, che non parla, ve l'auguro le indovino, lei non deve essere ~~un uomo~~ un uomo. Scommetterei che è una donna. Vuole sapere perché? Perché non scambia la mia voce in quella della ripara. Molti uomini, in generale, si scambiano. Scambiano la mia voce in quella della ripara. E questo dispiace assai alla mia padrona. Questo rende molto opposizione la cameriera. Ma io me ne infischio, da? Una volta, il riparo, il mio padrone, il riparo Raffaele, proprio lui in persona, scambiò la mia voce per quella della mia moglie. Beh, allora mi fece impressione, sì, mi fece piacere. Io non lo dissi mai alla ripara Olimpia. Volevo dirglielo, ma non potevo dirglielo. Perché stetti zitta? Sarebbe stata una soddisfazione, no?

Lei non risponde. Ma in che telefono a vuoto, è una spiaccheria, è una villania, è una porcheria? E le usava una volta, quando le aveva paura. Quando la polizia entrava dappertutto. Ma offri! Sarebbe come se uno bussasse ~~con un marteletto~~ alla vostra porta, mascherato. Questo lo dice sempre il mio riparo, il riparo Raffaele. Sono parole sue. ~~Raffaele dice sempre~~ Ma c'era scritto nel giornale

che la polizia non sta più ad ascoltare al telefono, perché c'è la libertà, ecc. Ma se invece... se invece lei fosse uno della polizia, che sta ad ascoltare, che vuole sentire chi risponde, chi è in casa. Ebbene, le dirò. (La sua voce si abbassa). Le dirò che io me ne infischio. ~~Ma~~ (più basso). Me ne infischio della polizia. ~~Ma~~ (forte, prorompendo). Me ne frega, ha capito? Me ne frega, oh!

~~Quando si ha paura di essere ascoltati non proprio~~
~~sempre~~ Ma lei sta lì, attaccato al ricevitore, e non dice niente. Allora le dirò che la mia padrona, la signora Rafani, è uscita. Si aspetta il signor Rafani, si ritorna da un momento all'altro. Il signor Rafani è stato nascosto per tutti questi mesi. Non lo cercano nessuno, però. Non aveva mai fatto niente di male. Parlava, ecco tutti. Ma lei sa che parlare ~~non~~ non interessa la polizia. E pare che la interessi, sua moglie stessa, la signora, dice che i tedeschi avevano altro da fare che arrestare proprio lui. Ma sa, lei se lo ricorda: in quei tempi tutti si nascondevano, tutti cercavano di essere colpevoli da una parte e dall'altra. Tutti si sentivano delinquenti. Da una parte e dall'altra. Io vede infatti, ora, che tutti si vergognano, tutti si scusano, tutti hanno da perdonare...

Sento il ricevitore perché ha l'impressione
che dall'altra parte abbiano riallacciato s'è sentito
il trac del ricevitore sulla linea.

le n'è andato. Ha avuto paura.

Pora il ricevitore. Fa qualche pasto per la stanza.

Non si è accorto che un individuo è entrato.

È un uomo ancora giovane, con l'aria d'un piccolo professionista di provincia. Si chiama CAROVIGLIO.

Ha un viso sorridente, ma sembra buono, e invece è
irruento e malizioso. Senza far un passo avanti,

AMALIA interrompe l'individuo. Ha avuto paura
ma si continua a udire un continuo brusio.

AM. - Come siete entrato?

CAROVIGLIO. - Sono Caroviglio. Non conoscete il mio nome?

AM. - Come avete fatto a entrare? Non c'era il cameriere?

CAR. - La porta era aperta.

AM. - Potete suonare lo stesso.

CAR. - Credo che il signor Rafan vi avesse fatto conoscere il mio nome. Caroviglio. Forse lo conosce la signora.

AM. - La signora è assente. È il signor Rafan: non c'è.

CAR. - Non è ancora arrivato, il signor Rafan?

AM. - Lo si aspetta da un'ora all'altra.

CAR. - Credo di trovarlo più qui. È partito prima di me, in automobile, sì, in jeep. Il colonnello inglese ha avuto un riguardo per lui. Gli ha offerto anche una sigaretta. Voi siete Amalia. Me ne parlate, il signor Rafan.

AM. - Vi parlan d' me ?

CAR. - Quando un uomo è nel pericolo, si ricorda di tutti.

AM. - Ah, voi lo vedete ?

CAR. - L'ho visto nascosto a casa mia tutte queste mesi. E qualche volta si ricordava anche di voi.

AM. - Conosco bene i rapporti fra i signori e le loro cameriere. Essi fanno sempre ad esse, un poco, poco, l'occhio solo, perché tutte ~~non~~ un pizzico d'amore non le ha avute. Un pizzico d'amore, giusto quel tanto che basta per tenerle, e non rimanere senza servizio. E le poverette ci credono. Aspettano. E finisce che odiano i loro padroni, le odiano con forza, più forte che la stessa padrona. Le odiano, sì, che neppure fosse amore. E un giorno le piantano, perché non ne possono più. Come sta il signor Rapisarda ?

CAR. - Fu in uno stato penoso per parecchi mesi. Per quanto, da noi al nostro paese, la vita d'un ricercato di polizia non fosse troppo spiacevole. Immaginavamo che avesse commesso qualcosa di grave. Ma nessuno lo interrogava. Dalle nostre parti non c' erano spie. Sì, soltanto negli ultimi tempi le mandavano da Roma. Ma perché era stato costretto a scappare e a nascondersi ? che aveva fatto ?

AM. - Non ve l'ha detto ?

CAR. - Dai miei signori ho capito che aveva un gran bisogno.

AM. - Forse perché aveva parlato male.

CAR. - Oh, se è per questo ! In prigione, a noi, abbiamo sempre parlato. Ci spazzavano.

AM. - Beh, allora, che gusto c'è.

CAR. - E' quando me chiedo anch'io. Per un tith
è tale e quale come prima. Soltanto che abbiamo
perduto la guerra. ~~Atta~~ Potiamo parlare, e poi?
Ma io non ho più voglia di parlare. E contro che?
Contro tith?

AM. - Ma pare che i ripari lo preferiamo, di parlare.

CAR. - Se non si ha paura, allora è finita. Non c'è
più gusto.

AM. - Proprio. Quando si è abituati a fare qualcosa
di nascosto, il primo in cui siete liberi di farlo il
pubblico, che io, pastu la voglia. Sapete che si dice?
~~sembrava intanto fare no?~~ che alla fine questa libertà
non piace. ~~Ni, semblera ite~~

CAR. - Allora non ci rimane che perderla.

AM. - Non abbiamo altro, adesso. E' una libertà provvi-
soria. Succede come con i padroni. Ci danno la libertà
quando hanno paura. ~~E' quando~~

CAR. - Che è il riparo Rapari? Un pezzo frosto?
Non lo avevo mai sentito nominare.

AM. - Beh, è un riparo, che sta bene. Un bel fionno
scompare di casa l'Alcanto deth soltanto degli duchi
nascondere, altrimenti lo avrebbero deportato e fucilato.
Sapete quanti in quel tempo hanno fatto così.
Si nascondono. Uno si nasconde nella casa dell'al-
tro, questo è il bello. Anche qui, in un, qualcuno
veniva a nascondersi. Facevano a ~~le~~ Chastel-Croixez.
Tutti si sentivano colpevoli.

CAR. - O si preparavano le carte in regola per ducati.
Per avere dei posti. Questo è la vita.

Si sente una rampantellata replicata, familiar.

AM. — Questo è la signora.

CAR. — Le pare una bella...

AM. — ~~È una~~ Avete lasciato fuori sotto quella?

CAR. — È stata molto buona col signor Rafani. lo vuole ricevere. Vuole entrare in questa casa quando è certo che il signor Rafani c'è. Le chiameranno la sua sposa.

AM. — Ah! Quanti anni ha?

CAR. — È una bambina. ~~Non ha che~~

Entrano LUCIO RAFANI e una moglie OLIMPIA.

OLIMPIA. — Guarda chi c'è, Amalia!

LUCIO. — Carnifio!

AM. — Ben tornato, signor ~~Rafani~~ Lucio. Come sta?

LUC. — Amalia! Olimpia, ecc. Carnifio. È lui che mi ha salvato. Lui mi ha tenuto nascosto tutti questi mesi.

~~CAR.~~ OL. — ha un'aria tanto tanto tanto, signor Carnifio.

CAR. — Ma come ha fatto, signor, a ~~trovarlo~~ incontrare un marito.

OL. — La ^{sua} macchina mi stava investendo all'incrocio della strada. L'idea si trovò che si come invecchiato. E invece è soltanto un po' po', rimarginato. Ma sta bene. Grazie, signor Carnifio, grazie!

AM. — Vuole qualcosa di ben, signor Lucio? Un tè? Ne ho tenuto di parte. Non se ne trova.

LUC. — Grazie, Amalia.

AM. — Vado subito. Ricorda bene come mi' insegna a farlo. Ma lo ricordo sempre.

LUC. — Amalia, accompagnami prima Carnifio nella sua camera. Carnifio, questa volta è lei mio ospite.

CAR. - Oh, non la disturberò per troppo tempo. Vieni
ora: mia moglie è qui.

LUC. - Chi? Teresa o Silvana?

CAR. - ~~Ma~~ Silvana, naturalmente.

~~LUC. - Le saremo la mia stanza di quando ero ragazzo.~~

AM. - E' accudito, e può lavorare.

Escono AMALIA e CAROVIGLIO.

OL. - Lucio, ora mi dirai perché fuggisti senza avere
neppure il tempo di avvertirmi. ~~Non ti ho mai visto~~ Quanto
colto ho visto il tuo biglietto. E come l'ho tenuto
nascosto. Mi pareva che me lo dovessero trovare. Lo
potrei distruggere, lo saprei ormai a memoria. Ma
tutte le volte che lo rileggero, quel nome mi pareva dovesse
dirmi di più, era con qualche fiore, e anche le piccole
mi pareva significassero qualche cosa. Ma perché, Lucio,
soffrire tanto!

LUC. - Io so, io so, le ricordi bene, il giorno in cui
fu assassinato Giuseppe Sacrofano.

OL. - ~~Già, si sa. Ma c'era un altro giorno, e~~
penso ~~anche~~ che per l'appunto, essendo suo amico, ...
Povero Sacrofano! ~~non~~ finito in quel modo.

LUC. - Era un buffone. Se la faceva con tedeschi, li
accompagnava a spessissimo. Era sempre con loro. Un
uomo di quel colore, una coscienza di quel genere,
~~che non si era mai mosso da un posto, che aveva sempre~~
~~mantenuto una signora.~~ Io lo andai a trovare ~~la sera~~
~~prima che~~ alla vigilia di quel giorno. Era tutto rosso!
Io. Si mise a ridere in mezzo alla stanza, appena mi
vide: "Io sono un africano, io sono un traditore", e
si schiacciava nello specchio, lo spintava nello specchio.

mi
tesa e
tentata
la
voluzione.

OL. - Poveretto!

LUC. - Me dice: "Io mi sono ammorbato per chi parlò tedesco". Capito per quale ragione lo può veder un uomo, l'umanità si perde a volte per ragioni puerili.

OL. - Capito si per il male, pover'uomo.

LUC. - Io capisco, e come. Non si aveva i sospetti altro, a noi giovani che lo frequentavamo, se non d'essere in armonia con noi stessi, o un tradimento.

OL. - Ma più prima ne parlavo male, oramai. La ten la tener bene in casa sua. Era paterno.

LUC. - Certo mi atteggiamenti paterno si facevano. Ma lo sentivamo dicendo che era stato povero tutta la vita, e che si tramutava in qualche modo che si poteva perdonare. Ma anche con tedeschi, ~~mentre non si vedeva~~ con gli inglesi, ah!

OL. - Dopo ~~travolto~~ che fu finito quel giorno, resto malato per molto tempo, due mesi. Soffrì molto, dicono, prima di morire. Sembrava incredibile che si la persona prima proprio con lui. Io cercavo di avere qualche particolare di quello che lo frequentavamo con noi. Ma non mi riuscì di trovare nessuno. S'era un ucraino certamente come t'eri nascosto tu. ~~Trattava~~ ~~tanto bene~~ pover'uomo. Io ricordo sempre, in quei capelli grigi, lunghi, gli occhiali che si facevano l'occhio ~~buono~~ più buono e più grande. Ti voleva particolarmente bene.

LUC. - Già.

OL. - Tu lo vedesti, hai visto, alla vigilia della sua morte.

LUC. - Sì, e il giorno stesso, poi.

OL. - Poco prima?

LUC. - In quello stesso istante.

OL. - Come, Lucio?

LUC. - Sì. Io l'ho ucciso.

OL. - Povero Sacerdote! Ma perché! ~~kill him!~~

LUC. - Era un vecchio ormai finito, che traicimava nel giorno e stasera e quello che avevano creduto in lui.

OL. - Ti guardava come un padre.

LUC. - ~~come un padre~~ è toccato a me. Ricordati, ne parlavi male anche tu. Dicevi che era indegno.

Quando fu ammaloato, due anni fa, più allora dicevi che sarebbe stato meglio per lui morire.

OL. - Sì. Tu mi avevi parlato di lui quando eravamo fidanzati. Mi dicevi che era un uomo superiore, e non vedevi l'ora di presentargli tua sposa a lui. Quando cominciò a decadere mi feci pena. Non più che questo.

LUC. - ~~È stato sempre un buffone~~ Tu non lo vedevi, non hai l'idea di come ti rideste quando divenne un traditore. Evidentemente aveva visto troppo.

OL. - Lucio! (con tutti le pro, cerca di accostarsi a lui. Lo abbraccia. Se ne scosta). Dovevi toccare proprio a te. L'hai detto a qualcuno?

LUC. - I miei amici, quelli che lo frequentavano con noi, lo sanno. ~~Ma~~ Quella sera la passai con loro.

OL. - Quella sera?

LUC. - Quella sera.

OL. - Beh, Lucio, hai fatto bene. (Zenta si commuove).

Hai fatto bene. ~~Ma temo che tu te ne vada, di un'altra età, dopo molto e molto acqua. Mi ci abituerò, Lucio. Ma tu non lo dire a nessuno.~~

Nin tanto.
Se ne
deve
essere
or sempre

Lucio

OL. - Poco prima?

LUC. - In quel momento.

OL. - Come, Lucio? Sei stato tu! Tu lo hai ucciso?

LUC. - Sì.

OL. - Povero Sampsone! Ma perché, Lucio, perché?

LUC. - Era necessario. Un vecchio ~~omero~~ ormai finito, che trascurava nel disonore se stesso e tutti quelli che avevano creduto in lui.

OL. - Ma non eri tu che dovevi fare. Non toccare a te. Un amico. Uno che ti provvede come un padre.

LUC. - ~~Perseguitato~~. È toccato a me.

OL. - E ora?

LUC. - Ora che cosa?

OL. - Che fare. Che faremo. Qualcuno sa che sei stato tu?

LUC. - I miei amici lo sanno. Quelli con la passione i miei amici. Quelli stessi che lo amavano. Mi dicesse che avevo fatto bene.

OL. - Proprio così, proprio vialtri.

LUC. - E chi poteva farlo se non uno di noi? Tutti hanno fatto così. Si sono rivoltati contro i padri e i fratelli.

OL. - Ma non, toccare a te per il frustiere. To un uomo esente da sospetti d'un frustiere.

LUC. - Ricordati. Ne parlavo male anche tu. Anche tu dicevi che era indegno. Quando fu ammaloato, me amici fu, tu più allora dicevi che sarebbe stato meglio per lui se fosse morto.

OL. - ~~Tristemente~~, sì. Tu mi avevi parlato di lui quando eravamo prigionieri. Mi dicevi che era un uomo superiore, un uomo d'ora a presentarmi ^{tra i suoi} a lui. Quando comincio a decidermi mi faceva pena. Non più che questo.

LUC. - Ma tu non hai idea di come si vive quando si vive in tran-tron.

OL. - Io sono pagato in l'ammirazione. Tu dici che si spuntacchia nello specchio.

LUC. - Sordamente avere visto troppo.

OL. - Ma non toccare a te. Hai la tua casa. Hai una moglie. Hai una condizione.

LUC. - I giuristi, i vendicatori, non hanno una condizione sociale?

OL. - Sono strumenti d'un braccio per parte di loro. Sono finiti in quel momento. Comparono in quel momento. Scompare in quel momento. Non hanno passato, non hanno avvenire. E io sono vivo. Io sono con un avvenire. Ma per ora. Tu sei finito. Tu sei quello che ha ucciso Sarrasine. Ecco tutto.

LUC. - Ma ~~ma~~ quanti volte hai detto la stessa che ne avresti ucciso una dozzina?

OL. - Sì, lo dico. Ma immaginare il processo. Immaginare che sarei stato condannato. Aver espiato. Questo è perfettamente logico, umano. Ma tu, ora, chi ti condanna? No, non ti ammazzare. E poi, quelli sono delitti che si compiono con l'immaginazione. Ma pensare che uno muore è un

gli prende le mani. Le senti inerte per le sue. Le lascia
ricadere. VIII.

Entra AMALIA col G^o.

Entra CAROVIGLIO.

OL. — Si accomodi, signor Caroviglio.
Restano attorno al G^o.

LUC. — Amalia, bisogna ricordarsi di preparare per la
piccola Liliana la mia stanza di quando ero ragazzo.

AM. — Vad subito, signore. (Esce)

~~Amalia si affrettava a prepararsi~~

~~La piccola Liliana si affrettava~~

CAR. — Sapete che minacciano di fuffire di casa, e
guermi dietro, se non l'avete condotta con me?

LUC. — E' stata molto buona, stare per una matrona,
con me. ~~Ma una donna è~~ ^{made} ~~anche~~ anche nella più
piccola età. Ma quando, ~~per una matrona~~
sarebbe più potente come il seme che ha in sé fatto
l'albero, e il frutto. Ma non è bambina, e tutte i
modi d'una madre.

OL. — Quanti anni ha?

CAR. — Trent'anni.

LUC. — Ma ha difeso come una piccola belva. Dovete
vedere come si metteva in mezzo, come sbarrava il
passo a tutti gli estranei, temendo che qualcuno mi
riconoscesse. E come mentiva. Ma dov'è ora?

CAR. — E' a un mio conoscente. Vado a prenderla. ⊗

LUC. — Usciamo insieme.

~~OL.~~ OL. Trepidante. — Esci? Dove vai?

CAR. — Non c'è più pericolo, signore. Vi ricordo
(a Lucio) quando la paura che avevate di uscire,
e esser riconosciuto?

LUC. — Quando c'è non è quella condizione,

⊗ Il padre,
la madre

ci sembra che tutti debbano riconoscerlo e che il nostro nome sia ripetuto dappertutto.

CAR. — Quasi quasi era parte anche a me, per la mia parte. Ci pareva di essere tutti celebri. Ma è passato, ora siamo più celebri.

~~OL.~~ OL. — Signore Caroviglio, stia attento a Lucio.

CAR. — Signore, non ha più bisogno di me, mio marito.

LUC. — Che dici? Hai paura, ora?

OL. — Con tutti questi macchine che corrono come pazzi. Quest'anno. Stai attento.

Escono. Tutti LUCIO e CAROVIGLIO, dopo essersi
compiuti a Olimpia. OLIMPIA è ritirata. ~~Entrano~~

Torna AMALIA a ritirare il telefono a G.

Il telefono squilla insistentemente. AMALIA va ad
ascoltarlo. Nessuno risponde.

AM. — Chi parla? Chi parla! Imbecille! (Poi il

ricevitore. Nuovo squillo del telefono). AMALIA

non si muove. Entra il cameriere AUGUSTO.

Il telefono ripete a squillare mentre essi parlano.

AUGUSTO. — C'è di là la signora Flora Brandano.
chissà se la signora la vuole ricevere.

AM. — L'ha sempre ricevuta.

AUG. — Sissì, ma la Brandano non è più tra quelli
che comandano. È terminato il suo turno. Forse
sarà il turno della signora Olimpia. Sai? Il
signore, ha ucciso qualcuno, qualcuno d'importante.
Per questo s'era nascosto.

AM. — Chi ti l'ha detto?

AUG. — Io so.

AM. — Poveretto!

AUG. — Chi?

na le ho detto che la verina cam. Ma sapete...

OL. ~~AM.~~ - Fatele entrare. Va bene.

AUG. - Na le ho detto che lei è in casa. Non sapete...

OL. ~~AM.~~ - ~~Fate~~ Che entri.

AUG. - Den nle n' entrare?

OL. ~~AM.~~ - Perché un den entrare?

AUGUSTO esce.

OL. - Amalia, prepari il tè.

AUG. - Subito, signora.

AMALIA esce.

Entra FLORA BRANDANO. È una signora
un più finzina, ma curatissima. Ha una sua
grazia, perche' è stata bella.

FLORA. - Cara Olimpia.

OL. ~~#~~ (lasciandosi abbracciare) - Cara Flora! Augusto!

Amalia! (chiamando). Non risponde. Hanno l'abitudine di ascoltare dietro la porta. È incredibile la libertà che si prendono oggi le persone al servizio.

FL. - La democrazia abolisce le distanze. La civiltà nostra ce ne sta andando. Muore per mancanza di gerarchia.

OL. - Lo credereste che ho paura in l'aver paura della servitù?

FL. - Paura! Sono tra i pochi elementi forti. Detestano la volgarità, la povertà, e il popolo. Non sono democratici, perché i democratici non sono elefanti.

OL. - ~~Tuttavia~~ Sospettano che noi facciano chissà che cosa, e siccome onigliano alle nostre porte, capiscono tutto a traverso. ~~Ma~~ Io soffro, cerco di trattarli meglio che posso...

FL. - Male. L'eccessiva confidenza può turbare e in-
giurli. Essi vogliono essere tenuti a rispettosa distan-
za. Sono i soli che abbiano un'ammirazione per
noi, e patto che noi non abbiamo idee popolari,
sì, alcune rivoluzionarie. E per gente come noi
che s'infilano certe idee. ~~se ne possono~~ Oh,
ben dire che sono contenta di non essere più giovane
proprio di questi tempi, di portarmi con me i
miei ricordi. Quelli nessuno me li può togliere.

OL. - Con Flora, io ti sono sempre con te, con prozule. Come pi?

FL. - Non ho invidia per nessuno. Non odio nessuno.
L'invidia, soprattutto l'invidia scura. E la gelosia. Per
me è finita, comunque. Serenamente, però. Lo dico
off a Cetroneis.

A questo nome, OLIMPIA prova sorpresa la sua inter-
locutrice).

OL. - M'ha telefonato proprio ~~vece~~ qualche minuto fa.

FL. - Ah, davvero! È un bel mascazone! Sì, una
carn. Ho lasciato offi il signor Cetrone. Ultima-
mente era divenuto insopportabile. Lo colloca bene,
però. Con me non ci devono essere conti aperti. Gli
ho fatto fare un bel salto nella carriera. Un incarico
importante.

OL. - A lui, a letrouis! Ma se lui e compromesso!

FL. - Non significa nulla. L'importante è di trovar
A in una posizione tale che faccia paura. La paura,
mia cara, è il carattere del recluso. ~~La~~ La
questione è di passare dal numero di quelli che
hanno paura, a quelli di chi fa paura. Io, per
esempio, non faccio più paura. La fine della
 dittatura mi ha inferto un grave colpo, ha dime-

morte di molto il mio prestigio ai suoi occhi. Sono passati i tempi in cui io potevo telefonare in alto e chiedere qualcosa di cui ero sicuro che sarei stata immediatamente soddisfatta. E il gusto per le donne come me, è finito. ~~Ma qualche liberale ha ancora il gusto delle contesse. Ma sai che il liberalismo è in declino. Sono tempi per te, mia cara.~~

OL. — Per me?

FL. — Certamente, quel mascalzone, mi ha sempre detto che per te, con te...

OL. (chiaramente, come per rassicurarti). Amalia!

Augusto! (Pausa in ascolto). ~~Ma non c'è.~~

FL. — Lascialo ascoltare. Tanto, se non ascolta, inventa. Ultimamente Certoni mi sopporta. Non funziona più bene.

OL. (c. s.) — Amalia!

FL. — Io lo avevo preso che era un capone, un po' retto che andava dietro a donne volgari. Gli insegna: che era pieno di cose di prima qualità, e gli coltiva dei gusti difficili. Diventa, così di parere, un uomo di gusto. Impara a distinguere il vino di marca, che è un lavoro d'obbligo per i diplomatici. E impari a vestirsi.

OL. — Beh, ^{ma} ~~è~~ ancora ^{un c'è abitudine} ~~prezioso~~

FL. — Fa quel che può. Ma ormai. Il corpo deperisce presto per lavoro. Non dove il corpo ora si offende a nessuno, io che ho sempre dato da mangiare bene, da bere meglio, e ancora meglio da stare a letto. Non mi piace d'essere comparsa o tollerata. Questo lo può permettere nell'intimità

di due persone, che ti sono conosciute da tempo, e allora ci si trova sempre qualche cosa. E all'antico ricordo dei piaceri, si aggiunge quest'ultima comprensione, del proprio corpo che non è più fresco, ma lo si ~~comprende~~ capisce, lo si ama. Perciò è il momento di tornare a mio marito. Il matrimonio è bello per questo.

OL. - Cara, cara Flora, ~~affrettiamoci~~.

FL. - Volevo dirti, ti ho fatto includere, ~~anche~~ con tuo marito, nella lista della delegazione che va a Parigi per la firma del trattato di pace.

OL. - Tu hai pensato a me?

FL. - Ci sarà anche il signor Cetrone. Non è

stato facile. Ma ci sono riuscito. È il mio ultimo miracolo. Quando sapremo che entrati nella delegazione, formiamo a fare per invitarmi a tutto. Conosco come funzionano queste cose. E tu se pensi, gratissima, hai fatto a posto. La questione è di avere tutto a posto, come dico questi uomini. Ho visto dei giornali illustrati, e perfino dei numeri dei giornali d'avventure per ragazzi, seni e fianchi a posto, e alè.

OL. - Non potremmo andare a Parigi.

FL. - Non hai da comprare niente? Un profumo, un cappello? Ma se stanno facendo una delegazione di trecento persone! Ma che indà, che vanno per il trattato di pace? È le Folies Bergères che l'interessano.

OL. - No, non possiamo. Noi non possiamo.

FL. - E perché?

OL. - Non possiamo.

FL. - Credevi di farcelle piacere.

OL. - In altri tempi ni'avrebbe fatto un grande piacere.

FL. - E già, capisco; tutto arriva sempre molto tardi.

OL. - Non è questo. Andare a Parigi con tutta quella gente, che ~~nessa~~ ~~vedrà~~ per la prima volta le solite botte notturne, mentre qui il paese è al buio, non ha pane; che da a comprarsi i vestiti, mentre qui il paese è nudo e scalzo... Me li immagino. Trecento persone.

FL. - Sì, veramente, ma troppe per andare a sentirsi leggere una sentenza.

OL. - Io ti manderei uno solo, che andasse a ^{firmare} ~~firmare~~ quel documento, senza me una parola, senza veder nessuno.

FL. - Hai dei suoi sentimenti, mia cara. Ma sai, bisogna muoversi un po' questa gente che non ha mai visto niente. Stanno preparando calze, tacchi, cappelliere. E vanno come il diavolo a notte. Li hanno dei vestiti apposti, e discutono sulla diavola. Tutto serve, anche le catastrofi. Prima vi affannano noi, ~~poi~~ ~~ma~~ vi affannano loro. Tormentano, e menzionano come era vestita la gente, e i delegati della conferenza portano il colletto duro. Non hai idea delle cose che notano i nostri diplomatici e i nostri giornalisti.

OL. - Ma anche i tuoi amici d'un tempo, mia cara.

FL. - Ma sì, ma sì. Però, col tempo, avevano imparato a essere ipocriti, a fingere la virtù. Per lo meno col popolo. Il popolo deve essere virtuoso. Quanto a loro, tu non hai idea di quello che rispondevano a me a una persona presente. E poi, mia cara, agisce come un'ebbrezza, una sbornia. Così che anche gli impotenti, quando comandano, acquistano la capacità civile. E poi è ~~sempre~~ ~~sempre~~ il miglior africano. Citrouis, ultimamente, quando

saper che qualcuno molto importante s'interessava di me, diventava un eroe. Dove un basto più io, suppliva il potere. Ego un possedere me, ma il potere. Una volta mi prese mentr^{mi} telefonava il ministro degli esteri.

OL. - Ammira! Augusto!

FL. - Le moi fare questa vita ti ci devi abituare.

OL. - Non voglio farlo.

FL. - Mi sembra difficile, non volere fare.

OL. - Io sono contenta che sia formato uno marito.

FL. - Ma bisogna che qualcosa faccia, Rafan. Ha degli interessi, no? Si muove a destra o a sinistra. Cioè, si muove indietro o si muove avanti. Tutto sta a vedere come vedrà meglio si difender le sue terre, le sue case...

~~Elis~~ Elis più più paura, insomma.

OL. - Beh, no, Flora, mi pare che tu sia troppo critica.

FL. - Tu sarai contenta, senza volerlo, a essere qualcuno. M'hai detto che Letorius ti ha telefonato e deve venire a farti visita. Seguo che ha parlato ^{già} ~~indefinitamente~~ che tu diverrai influente, che avrai una poltrona. Stai tranquilla, lui non è un uomo che ti inganna.

OL. - Che venga.

FL. - E se all'ultima ^{se} ti saprà di accorgerti che tu non conti poco. È un ripiaccio, sai? È un vero ripiaccio. Avrà sentito dire che tuo marito ha compiuto un...

OL. - Come! Lo sai già!

FL. - Eh, eh, eh! Questo con te sanno. Ho ancora un ufficio così. Per questo di avere mesi nell'ufficio di Parigi, da esecutore di impresse. Va bene. Dov'è tuo marito?

OL. - È uscito.

FL. - Benché a conti fatti, mi pare che abbia esagerato.

AUG. uscendo - hì, hì pover.

FL. - Addio, cara.

OL. - Addio, Flora.

FLORA esce.

OLIMPIA hede in un d'izur. Inna il campanell. hì
fuant attornu.

AUGUSTO apre la porta, si fa in dispartì, e lascia entrare
~~CETRO~~ CETRONIS. - Il h'pover Cetronis.

CETRONIS è un poveru bruu, mi trentacinque anni,
elepente, ma non ancora abituato alla mia elepente,
né si abituera mai. Bacia la mano a Olimpia.

Fatuo, con l'anìa del mestico f-coure in, donna

Olimpia?

OL. - È stata qui Flora.

CET. - Oh, cara Flora. Tanto cara.

OL. - Sì, tanto cara.

CET. - Come mi dispiace...

OL. - Di che?

CET. - Sì, dico, mi dispiace, poverella, che tutto ha
cambiato per lei.

OL. con semplice cattiveria - Intomima, è vecchia, no?
che in cercando?

CET. - Una donna che ha avuto la sua pozzina.

OL. - L'ha avuta. Bene, può scomparire. Era bella?

CET. - Che, Flora? Non è stata mai veramente bella.
Ma era ricca, potente, interessante.

OL. - Lo so che a lei interessa la gente ricca e
potente.

CET. - Le ha parlato di me, Flora?

OL. - Ha sentito il bisogno di vedermi.

CET. - È stata sempre tanto gelosa di lei.

OL. - Era gelosa di tutte le donne che le capitavano per casa. Conosceva i gusti dei suoi padroni, e non c'era una donna che non le desse ombra.

CET. - Fecce male, perché quando non si può più comandare sul cuore di un uomo potente, è meglio preferirgli sempre chi lo comanda.

OL. - Cioè, fare la ruffiana.

CET. - Non volevo dire questo. ~~Misero~~

OL. - Ma quasi. A questo, Flora non è mai arrivata.

CET. - Sarà sempre una buona amica.

OL. - Le voleva bene?

CET. - Io a Flora?

OL. - Le piaceva che fosse ricca e potente.

CET. - Parla con me, Flora?

OL. - Non parli male di Flora, eh!

~~Ma~~ Questo, almeno, glielo avrà insegnato.

CET. - Flora mi ha insegnato molte cose.

OL. - È buona, vero?

CET. - La sua potenza era illimitata. Poteva ottenere qualunque cosa. Ma perché dobbiamo parlare sempre di Flora?

OL. - È vero che lei non accetta nessuno se non è influente?

CET. - Certo, le persone potenti mi piacciono. Dovrei frequentare forse gente sprovvista di autorità?

OL. - Questo, Flora gliel'ha insegnato molto bene, e com'è che si trova qui da me, che non ho autorità?

CET. - Veramente, mi sono sempre interessato di lei.

OL. - Di me? E perché non mi ha accettato mai, prima?

CET. - Non ne ho avuta l'occasione.

OL. - Ho sempre pensato molto male di lei.

CET. - E io sempre bene, di lei.

CET. - ~~Non~~ Incredibile. È questa l'educazione che si dà alle
 donne oggi. Quando manca la religione ... io preferisco la
 religione. È più degna. Le malattie! È incredibile quello
 che si sente dire oggi delle povere donne. C'è il dovere, c'è
 religione, c'è la morale. No: le malattie. Lei una che
 impressione mi fa.

OL. - Di igiene. che impressione le devo fare? Di igiene.

CET. - Lei mi fa rimpiangere il tempo passato senza averla
 conosciuta meglio.

OL. - ~~Non mi ha mai conosciuto~~ ~~Non mi ha mai conosciuto~~ ~~Non mi ha mai conosciuto~~
~~partito.~~ È che lei non ne aveva bisogno, prima. Prima non
 era interessante, e ora, invece, ora; certamente con Flora,
 prima di lasciarla...

CET. - Proprio, non mi ha lasciato lei. Sono stato io...

OL. - Era vecchia, vero? Non aveva più tutto a posto.
 Comunque, prima di lasciarla, le avrà detto che ~~lei~~ ~~si~~,
 che in questa casa ~~non doveva più stare~~ ~~che non doveva più stare~~
~~nessuno~~

CET. - ~~Non mi ha mai conosciuto~~ ~~Non mi ha mai conosciuto~~ ~~Non mi ha mai conosciuto~~
 chi lo avrebbe detto che suo marito sarebbe arrivato a
 tanto. Un uomo che non aveva certo bisogno. E poi
 un uomo fine.

OL. - ~~Non mi ha mai conosciuto~~ Ah, è così, questa è l'impressione? E lei
 si è fatto di se stesso a dire?

CET. - Se permette, sì.

OL. - Flora mi ha detto le stesse cose.

CET. - Immagino. Flora lo sa. I suoi amici, i suoi
 governanti d'un tempo, erano anch'essi macchiati
 di delitti. Ma li facevano compiere ad altri. Li
 buttavano sulle spalle degli altri. Essi apparivano
 sempre dementi, sempre disposti a perdonare. Che
 allora erano i sicari. Chi condannavano, erano
 i tribunali. Mi intendo, Olympia.

OL. - Lei è venuto qui a porre il problema se mio

CET. - ho immagino. È l'educazione solita che si dà alle ragazze. Quando manca la religione... lo preferisco la religione. È più sopra. Le malattie! È inevitabile quella che c'è nelle giovani donne. Il dover, la morale, la religione; no: le malattie. Lei non la come mi intenerisce. Con il vostro più bene, ~~ma~~ Olympia, le vostro tanto tanto tanto bene.

OL. - ~~ma che lei si stafi.~~

CET. - ~~Non credo.~~

OL. - ~~Ma lei ha detto come se avesse detto. Forse non a me le vuole bene.~~

CET. - ~~Ma la pena, Olympia, lei mi fa pena.~~

OL. - ~~Le sembra abbastanza importante, per lei?~~

CET. - ~~Ma la pena.~~

OL. - ~~Non ripeto più questa parola. Io non proprio far pena a nessuno. Non ho mai fatto pena.~~

≡ Io sono di un certo. Chiede una conferenza
molto profittare di loro. Sappiamo che
è inutile.

È soltanto per le malattie nuove?
- Con di Dio. È tutto semplice fin al vostro bene
a me male. Ma è più di una, vero?
Oh, no, non lo so. Ma a me.

~~Ma a me~~

Camillone.

6ET. - E un lo em / anche lei quando frequenta Flora?
~~capar / contessa~~ lei sapeva bene che era rappresentata Flora.
 la villa non è tutta di una parte.

OL. Ma ci si può visitate dalla villa. Questo abbiamo
 fatto in questi anni. ~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~

~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~

6ET. - Una piccola porzione d'acqua, nella villa, biopica
 sempre acqua d'occhio. ~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~

OL. - Addio.

CETRONIS esce.

CET. - Con Lipoma, non ci si può visitate. Per quanto è
 poco, tutti ricordano la villa di ieri. Sono piccole macchie,
 una in un'angolo. Lei ci mette sopra una fra macchia di
 magno, ma quella piccola macchia è stata ancora. ~~Uscita~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~

~~Quel che potrebbe succedere, almeno, Olympia, che villa è una,~~
~~è in portento è in un'angolo. Allora è più o meno povera, per~~
~~ci torni a ritorna, col novero, e per quella di più o meno~~
~~compensare più. Per la villa è affluente tutta a un'angolo?~~
~~Per la villa non nasce il male compensato. Scrivono appunto~~
~~di polizia. Si archiviò erigere, e non ci si è un'angolo di chi non.~~
~~O'è stato un grande traffico di documenti. Lei, in un'angolo,~~
~~di, dunque, è stato di qualcuno una costruzione di un,~~
~~e che a un tempo si presentava con il edificio con è stato~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~
~~per un periodo di tempo si è visitata la villa~~

OL. - E da chi c'è? Non un altro nulla di improvvisare

CET. - Per chi? ho dimesso al tuo capo Raparo. Non
 da un'altra compensa una piccola villa? o tutti anni? E
 che di questa villa non esiste una traccia o un posto di carta?

OL. - ~~Arretrato, e tanto quello~~

OL. - A un'angolo, con dimesso quando non è in villa
 colpendo in un'angolo colpendo.

CET. - ho dimesso. Ma non di tutti il mondo è fatta con colpendo,
 colpendo? Ma non è quel che prima colpendo colpendo
 e forse una sopra della nostra colpa, a un'angolo. ~~Le penne,~~
 Olympia. (Le accento).

OL. - No, non, che lontano.

OL. - Ma io non ho nulla da temere. Io non ho bisogno
di nessuno. Io posso vivere chiudendo la mia porta
a tutti.

OL. - Ma la mia vita è tutta i propri.

CET. - Non può. [OL. - Vive la mia vita di tutti i giorni. E ha questo avanti un

[illegible]

OL. - E perché dovrebbe nascondersi? non esiste lui?

CET. -

